



Il mio Capitano

Recluta del *LI* battaglione bersaglieri allievi ufficiali, giunsi a Marostica, bella cittadina del vicentino, nel febbraio 1943.

Presenza ridicola e commovente: i capelli ritti in testa, lunghi due centimetri appena, non ancora domati da spazzolate anche furiose, una divisa messa non si sa come, soprattutto le umilianti fasce *mollettieri*, col problema insolubile di come farle stare arrotolate alle gambe - noi *bersaglieri* che fin dal primo giorno sognavamo i gambaletti di cuoio nero !

E i primi spostamenti da un ufficio o magazzino all'altro, fatti a un passo forsennato (allora), al comando di ufficiali e sottufficiali impazziti

Ero alla terza compagnia motociclisti.

Il comandante era il capitano **Enea Castelli**, di Bologna: le gambe un po' a *x*, il viso sereno, paffutello, gli occhi chiari quasi ridenti, più burbero che severo, ma, a volte, inflessibilmente duro.

Ci chiamò tutti, uno per volta, noi allievi, per conoscerci individualmente.

Ricordo chiaramente il primo incontro personale, nel suo ufficio: alle sue domande confermai che mi piaceva il campo sportivo, la corsa, il salto in lungo - senza saperlo avevo toccato il tasto giusto. Il capitano amava l'attività sportiva, in vista delle gare che si disputavano tra le compagnie del battaglione, gare alle quali teneva moltissimo, perchè voleva vincerle.

Mi fece avvicinare alla finestra e volle accertare la efficienza della mia vista indicando un orologio posto su una torre vicina: la mia capacità visiva non è mai stata perfetta, per una forma congenita di astigmatismo - non è ammesso difetto visivo nel corpo dei bersaglieri. E il capitano mi dissecerca di avere al più presto gli occhiali adatti, altrimenti dovrò mandarti in fanteria.....

Certamente mirava a tenermi come possibile elemento per le prossime gare tra compagnie, ma, a distanza di tempo, penso che mi abbia voluto bene fin dall'inizio.

Di quel tempo, lieto direi, da febbraio a giugno, ricordo la sua figura in momenti diversi: *divertente* a vederlo correre in pista con quelle gambe un po' divaricate, *preoccupato* per il ripetersi di infortuni in campo sportivo, al punto di chiedere l'intervento di un prete per una benedizione; e le allegre, prorompenti risate con le quali accoglieva le imitazioni di alcuni suoi ufficiali, fatte da quel *veronese* di Gianni: il **...balzellon ... balzelloni ...** di Giannitrapani ha fatto storia.

Poipoi fu la guerra

Il battaglione fu trasferito in Puglia, in tenda sotto gli ulivi di Palese di Bari, poi in accantonamento nella scuola statale di Bitonto.

Non mancarono momenti di allegria nel corso dell'estate: non dimentico i commenti che il capitano faceva pubblicamente sulle nostre lettere, che lui doveva leggere per la censura militare



Quanti *fessacchiotti* (in verità il capitano diceva *cazzoni*) distribui per le le sciocchezze che leggeva: cordiale e serio fu il rabbuffo che dette a uno di noi che, scrivendo ai genitori, aveva esorditovi scrivo seduto su una cassetta di munizioni

Pur prendendolo bonariamente in giro, il capitano ricordò all'allievo che certe espressioni, pur retoriche, avrebbero potuto causare preoccupazione ai suoi famigliari.

Appariva già il ... **papà enea** ... del nostro ricordo.

E venne l'armistizio: all'annuncio radio di Badoglio, la sera dell'otto settembre 1943, ci fu la nostra esplosione di gioia.

Intervenire il capitano - non potrò mai dimenticare la sua espressione grave e preoccupata, e le poche parole che pronunciò **non c'è da esultare questo è tradimento dovremo aspettarci gravi conseguenze ...**

Non sbagliò il capitano: io avevo pensato che la mia guerra fosse finita, in realtà cominciava in quel momento.

Il giorno dopo, 9 settembre 1943, il battaglione fu chiamato a Bari: i tedeschi avevano occupato il porto - noi bersaglieri circondammo i tedeschi: furono necessarie trattative laboriose, ma la decisione dimostrata dal nostro battaglione convinse i tedeschi ad arrendersi. Così Bari fu liberata - a Bari è stato eretto un monumento al *LI* battaglione bersaglieri, in ricordo della liberazione della città.

Fummo poi schierati a difesa di Bari contro possibili, nuovi attacchi tedeschi. Le truppe alleate del settore adriatico (l'ottava armata) erano ancora lontane.

E fu il nostro battaglione a tenere sotto controllo gran parte della Puglia: il contributo della terza compagnia motociclisti fu prevalente, determinante.

Era la sola compagnia dotata di motociclette: con febbrile attività il capitano organizzò un ritmo continuo di pattuglie - veloci puntate in direzione dei vari centri pugliesi tennero a distanza i tedeschi, fino all'arrivo delle truppe alleate: ricordo Acquaviva delle Fonti, Santeramo in Colle, Molfetta, Trani, e le festose accoglienze di quelle popolazioni. In testa, spesso, c'era il capitano.

Il battaglione e la terza compagnia ricevettero visite frequenti, ed encomi, dal principe di Savoia, e da vari generali dello Stato Maggiore italiano: li ricordo bene, per avere parlato personalmente con loro (io ero caporal maggiore, pensate che tempi !), con i generali Amato, Bellomo, Lerici.

Il 13 settembre 1943 la mia pattuglia sostenne a Trani un breve combattimento con i tedeschi, nei pressi della caserma del reggimento Genio di stanza in quella città.

I tedeschi fuggirono: in due riportammo leggere ferite, io alla testa, Agus alla mano destra: i primi feriti del battaglione.

In guerra le notizie rimbalzano indietro assumendo in progressione gravità sempre maggiore in relazione alla distanza. Me ne accorsi quel giorno per la prima volta, quando ritornammo, dopo ore, alla base di partenza

Nel frattempo, grazie alla mia ferita, ero riuscito a farmi dare dal comandante di quella caserma di Trani, un paio di scarponi nuovi: i miei vecchi aprivano le suole come la bocca di un coccodrillo, e il mio capitano non aveva potuto cambiarmele, perchè privo di scorte.



La pattuglia dunque ritornò nel pomeriggio a Bari: io ero in testa alla pattuglia. Resta, da allora, indelebile in me la prima immagine che scorsi da lontano:

la palizzata mobile che chiudeva il posto di blocco era aperta - in mezzo al varco, solo, immobile, in piedi, c'era il mio capitanomi aspettava.....

Gli giunsi vicino, mi fermai e, ridendo, gli feci vedere gli scarponi nuovi. Non rise: commosso e preoccupato mi disse, seccamente ...

....vai subito dal dottore e poi va' a *letto*....

Caro, grande *papà enea* : burbero come sempre, e trepidante per i suoi ragazzi.

Poi ...**Montelungo** sul fronte di Cassino, l'otto dicembre 1943, il giorno della Immacolata. Terribile giornata, di dolore e di morte.

La seconda compagnia all'attacco: sono molti i morti e i feriti.

La richiesta di notizie è frenetica, sconvolgente:

Gino ? ... è morto ... Carlo ? ... è morto ... Attilio ? ... è morto ... Alfredo ? ... è morto...

Alfredo che era solito ripetere no io non moro in guerra fu il primo a morire.

Dio mio ! i morti sono eroi fanciulli (molti avevano ventun anni, altri anche soltanto diciannove e venti) - gli altri ragazzi sono diventati uomini nel giro di un'ora.

Ora tocca alla terza compagnia avanzare per riprendere la posizione sul monte: prima dentro a un canalone fangoso, inseguiti e bersagliati dai mortai tedeschi, poi sulle pendici rocciose di Montelungo, sulle quali l'esplosione delle bombe di mortaio è terrificante e micidiale.

Ci fermiamo finalmente, stremati, fra le rocce dell'obiettivo raggiunto: è notte ormai. Il capitano è vicino a me: controlla la situazione della compagnia, accerta che una parte non è sul posto, attardata e dispersa da difficoltà terribili: ne è consapevole ma mi esprime ugualmente la sua amarezza, che però si attenua perchè anche gli altri stanno arrivando.

La stanchezza è infinita, forse c'è un attimo di pausa per riposare: improvviso

....mamma ho sete voglio bere prima di morire bersaglieri sono un bersagliere anch'io aiuto ho sete mamma

....mamma ho sete....

Nella notte l'urlo del ferito è terribile.

Chi non ha provato non può immaginare che cosa sia per il combattente l'urlo, la invocazione di aiuto di un ferito.

Il capitano è vicino a me **....e se è una trappola dei tedeschi ?...** mi dice. E' possibile in guerra: ora il ferito non si sente più. Dio mio, speriamo che non riprenda a gridare ma ancora

.... aiuto.....mamma....ho sete..... voglio bere prima di morire

Ora il capitano non esita **....prepara la squadra Orioli, andiamo a vedere....**

In quel momento la radio trasmise l'ordine di inviare una pattuglia sulla prima vetta di Montelungo e occuparla (adesso su quella vetta c'è la statua della Immacolata, la *Madonnina di Montelungo*), e il capitano dette a me quell'incarico.

Con altri bersaglieri andò a cercare il ferito, e Della Valle (così si chiamava) fu salvato.



Associazione Reduci
LI Btg. Bersaglieri A.U.C. "Montelungo1943"

Dopo Montelungo ricordo il triste periodo del gennaio 1944 - non voglio parlarne.
Nuovi reparti giunsero al piccolo nucleo iniziale del nostro esercito, nuovi ufficiali arrivarono.
Alla fine di gennaio la mia compagnia seppe che il capitano e altri nostri ufficiali ci avrebbero lasciato.
Il capitano ci radunò, voleva salutarci tutti: non ce la fece
- girò le spalle ai suoi ragazzi, perchè non lo vedessero piangere –

Questo era il mio capitano.
Ci seguì sempre da lontano: sapeva che cosa stava succedendo a ognuno di noi.
Mi piace ricordare un suo intervento, in una certa occasione: esclamò commosso
...*ragazzi generosi come questi non ne ho mai visti*

E poi fu a Bologna, il 21 aprile 1945, quando i bersaglieri del *Goito*, **dove c'erano tutti i suoi bersaglieri**, entrarono alla testa del Gruppo di Combattimento Legnano.
Poche ore dopo la liberazione di Bologna era in mezzo a noi, sotto i Pavaglioni.
Ci abbracciò tutti mi abbracciò e col pugno chiuso mi dette alcuni rudi colpi sulla spalla questo è un bel soldato disse.
E' il mio ricordo di guerra più bello.

Addio mio capitano !

Leone Orioli
LI battaglione bersaglieri A.U.C.
Montelungo terza compagnia